

La città dei poveri



La stazione Termini, a Roma, nel novembre del 2012. (Jtb Photo/UIG via Getty Images)

La redazione di Internazionale si trova in via Volturno, a Roma, davanti alla stazione Termini. Qui passano ogni giorno 480mila persone tra pendolari, turisti, viaggiatori e passeggeri della metropolitana. E qui, un po' come in tutte le stazioni, ci vivono molte persone.

Passare ogni mattina da Termini vuol dire incontrare ogni giorno la stessa signora anziana che ti dice che sei bellissima e ti chiede un aiuto per la colazione, essere fermati da uno dei ragazzi del Bangladesh che vendono i biglietti per i bus turistici, vedere l'uomo che anche con 35 gradi all'ombra indossa giaccone e mascherina e sventola le braccia come a scacciare qualcosa, provare a chiedere l'intervento medico per la ragazza che si aggira sanguinante, trasandata e assente, cercare di evitare gli angoli più nascosti che qualcuno di notte ha usato come gabinetto.

Tutto questo è realtà. Ma perché alcuni giornali sentono l'esigenza di lanciare campagne per il decoro e la sicurezza senza sentire la stessa necessità di assicurare il decoro e la sicurezza di quella ragazza, di quell'anziana?

“Dalle obliterate ai bagagli da muovere il taglieggiamento è continuo”, scrive la Repubblica il 9 luglio. Al giornalista i viaggiatori raccontano di borseggiatori e tassisti abusivi, ma soprattutto di ragazzi che provano a vendere accendini, bottiglie d'acqua a un euro e cappelli contro il sole.

[Il cronista del Giornale](#) usa un linguaggio da zoologo per descrivere le sue due ore trascorse a Termini: “Non assisti ad alcun reato, a parte la mezza minaccia che hai dovuto gestire con freddezza apparente, ch  la paura nella guerra urbana   come il sangue per gli squali: ti rende preda. Per  no: nessuno scippo, nessun furto, nessuna violenza. Ma forse hai assistito a qualcosa di peggio. Alla sistematica, ordinaria cancellazione di ogni sicurezza, di ogni tutela”.

Per due o forse tre anni la stazione   stata un cantiere abbandonato a se stesso e privo di ogni norma di sicurezza e igienica: passaggi angusti con tubi e cavi a vista (e sempre 480mila frequentatori al giorno), nessuna via di fuga e rifiuti debordanti. E, certo, anche le tracce di chi ci ha passato la notte. Per chi deve transitare da l  quotidianamente   questa la mancanza di tutela. E il degrado porta degrado.

I borseggiatori e i tassisti abusivi sono illegali, vendere accendini o chiedere una mancia a un turista per portargli i bagagli forse non   lecito, ma fa parte di quell’arte di arrangiarsi ben nota a larga parte della popolazione mondiale.

A Termini due citt  sembrano collidere: la citt  dei poveri e quella dei ricchi. Il libro [Romanzi non scritti](#) racconta alcune storie della citt  dei poveri, anche se di Civitavecchia. “Dire il senzatetto, il barbone, ha senso quanto dire il maschio, la femmina, il disoccupato, l’adulto”, scrive Michele Capitani. “Sarebbe meglio utilizzare un caro e semplice e antico sostantivo, cos  largo e cos  pieno: il povero, anche se   un termine in disuso. Forse   una parola che ci imbarazza, noi che ci lasciamo prendere da quella peste del nostro tempo che   l’eufemismo, l’ipocrisia comunicativa, che ci fa illudere di rimuovere i problemi perch  rimuoviamo le parole”.